

51 ♦ 2023

STUDI (E TESTI) ITALIANI

RIVISTA DEL DIPARTIMENTO DI LETTERE E CULTURE MODERNE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2023

STUDI (E TESTI) ITALIANI

Rivista del Dipartimento di Lettere e Culture moderne

51 – 2023

ISSN 1724-3653

Direttore responsabile Beatrice Alfonzetti

Consiglio scientifico

Simone Albonico (Lausanne), Andrea Fabiano (Paris Sorbonne)

Nicola Gardini (Oxford), Giulio Ferroni (Sapienza)

Roberto Gigliucci (Sapienza), Javier Gutierrez Carou (Santiago

de Compostela), Rita Marnoto (Coimbra), Italo Pantani (Sapienza)

Franca Sinopoli (Sapienza), Sandra Vlasta (Johannes Gutenberg-
Universität Mainz)

Comitato di redazione

Alviera Bussotti, Valerio Camarotto

Valentina Gallo, Lorenzo Geri, Valeria Merola

Valeria Tavazzi, Monica Venturini

I saggi pubblicati sono sottoposti a revisione anonima

Proprietà della testata

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

Autorizzazione n. 395/2000 del 26 settembre 2000

Registro della Stampa Cancelleria del Tribunale Civile di Roma

Edizione e stampa

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

www.editricesapienza.it

Tutti i diritti riservati. La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Anonimo, *Dante, Petrarca e Boccaccio sulla riva del fiume Arno*, incisione dal volume di Anton Francesco Doni, *La zucca del Doni*, Francesco Marcolini, Venezia 1551.

Indice

Lectio

- Ritratto di un patriota poeta: Francesco Saverio Salfi 5
BEATRICE ALFONZETTI

Saggi

- Le ombrose selve e il bel paese*. La figura di Laura e il suo rapporto
con il paesaggio naturale e quello cittadino nel *Canzoniere* 27
VALENTINA DI BLASI

- La fine del pontificato di Clemente XIV tra politica e letteratura 49
CHIARA LICAMELI

- «Ma Palermo è purtroppo una città, che allontana...».
I luoghi dell'*Esclusa* 65
MARIA COLLEVECCHIO

- Pirandello per il cinema. Sulla sceneggiatura
de *Il Fu Mattia Pascal* (1937) 91
FRANCESCA TOMASSINI

Una comparazione dei romanzi fantapolitici tra Italia e Unione Sovietica: le diverse facce della letteratura d'evasione di massa	109
FRANCESCA MEDAGLIA	
Amnesia, onirismo e identità in <i>Superman</i> di Elsa Morante	137
BEATRICE LORENZOTTI	

Ritratto di un patriota poeta: Francesco Saverio Salfi

BEATRICE ALFONZETTI

Sono onorata, e commossa, di inaugurare questo convegno dal titolo molto appropriato: “Dal tremuoto alla Rivoluzione. Francesco Saverio Salfi, storico, scrittore e *philosophe*”¹. È un titolo che restituisce perfettamente l’articolata e complessa figura del letterato cosentino, sempre più in grado, negli ultimi decenni, di suscitare interesse presso studiosi di differenti discipline: letterarie, storiche, filosofiche e politiche. Lo attestano i più recenti contributi, fra cui mi limito a ricordare il volume *Salfi librettista* curato da Francesco Paolo Russo, l’edizione di due tragedie inedite, *Lo spettro di Temessa* e *Giovanna I*, a cura rispettivamente di Loredana Castori e Vittorio Criscuolo, il bel libro di Valeria Ferrari oltre ai densi lavori di Cristina Passetti e Luca Addante. Senza dimenticare l’importante pubblicazione del *Carteggio* a cura di Rocco Froio che risale al 1997 e che ha sicuramente aperto molte piste riguardo alle intricate reti patriottiche, cospirative e massoniche, al cui interno Salfi si muove durante la sua travagliata vita fra Cosenza, Napoli, Milano, Parigi.

¹ Si pubblica qui la *Lectio magistralis* tenuta al Convegno “Dal tremuoto alla Rivoluzione. Francesco Saverio Salfi, storico, scrittore e *philosophe*”, Cosenza 15-16 novembre 2019, in cui ho limitato il “ritratto” del letterato e patriota agli anni napoletani e ai primi anni milanesi.

Rappresentativo della sua ampia e duratura attività intellettuale è proprio il *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto* con cui avevo avviato il mio volume del 1994, *Teatro e Tremuoto*, poi riedito con una nuova Postfazione, da cui prenderò le mosse per la mia *Lectio magistralis*. Questa scelta non è fatta soltanto in omaggio all'ospitale città di Cosenza, ma deriva dalla convinzione che il *Saggio* sia il testo base della formazione di Salfi, dei suoi molteplici campi di interesse, dalla scienza alla fisica alla filosofia all'economia alla letteratura, tutti finalizzati tuttavia a un intento performativo, cioè agli interventi per migliorare le condizioni sociali in cui versavano i popoli nella loro materialità. Nel *Saggio* il focus è rivolto alla periferia del Regno di Napoli, dove l'arretratezza, l'ignoranza, le disagiate condizioni dei coloni, per il mancato sviluppo della mezzadria, il persistere di privilegi ecclesiastici come quello della manomorta, tutti questi e altri fattori fanno sì che la stessa periferia si configuri come una landa desolata, battuta dalle intemperie, afflitta dalla miseria, condannata all'ignoranza. Il *Saggio* è come un faro puntato su una realtà lontana dalla corte e dal centro, per far sì che la politica si volti a soccorrerla con una serie d'interventi, alcuni già per altro suggeriti dallo stesso libro.

Per meglio inquadrare il nostro "poeta patriota", un vero eloquente giacobino come si richiedeva allora, leggiamo il sonetto *Ritratto di me stesso* che ci immette nell'atmosfera del tempo, in cui lo scienziato o il filosofo era anche un poeta e viceversa.

Sotto aspetto non grande in me natura
 Protese il volto e il naso, e alquanto sporto
 Raccolse il labbro, e la sottil figura
 Dipinse d'un color tra bianco e smorto.

Rossigno il pel sul mento, in fronte oscura
 Variò la chioma, all'occhio pien dié corto
 Guardo, scarnò le guance, e acerba cura
 Affisse al cor, ch'ognor dolente io porto.

Per lo più taciturno, e in vista truce;
 Talor, né mai senz'ira appien, facondo;
 Di me sempre mal pago, odio la luce.

Mentisce il viso, e i sette lustri ascondo;
 Finor mi fu virtù conforto, e duce,
 Quindi m'odiano i Ré, mi sprezza il mondo².

Siamo attorno al 1794 (data da tenere a mente). Sono passati quasi dieci anni dalla scrittura del *Saggio*. Salfi ha idealmente trentacinque anni quando compone il suo autoritratto, secondo un topos poetico che da Ariosto porta all'amato Alfieri³. È possibile che avesse letto il celebre sonetto *Verace specchio di sublimi detti* stampato nell'edizione di Kehl delle *Rime* di Alfieri del 1789? Se ci si attiene alla rarità bibliografica di questa stampa, e alle sue vicende, si direbbe di no, ma i canali della circolazione dei testi, anche ricopiati a mano, sfuggono talvolta alla nostra acribia filologica⁴. E comunque quel che appare certa è l'impronta alfieriana del sonetto che rimanda agli eroi tragici del Sofocle italiano, quell'Alferi che sarebbe stato sempre ammirato sia dal Salfi autore tragico e patriota del periodo trascorso fra Napoli e Milano, sia dal Salfi critico e storico letterario esule a Parigi dopo il 1815.

Certamente, le due personalità sono assolutamente diverse; l'uno nobile, l'altro di umili origini, conducono uno stile di vita lontanissimo. Eppure hanno qualche tratto in comune, come, ad esempio, la scelta del genere tragico, la scrittura di testi politici e la frequentazione di logge massoniche. Nel nostro patriota il farne parte aveva ben altro significato: conoscere l'uomo nella sua

² Il sonetto apre la *Vie politique et littéraire de F. Salfi*, scritta da M.A. Renzi, Paris, 1834, che appare due anni dopo la scomparsa di Salfi.

³ Il confronto già in C. NARDI, *La vita e le opere di Francesco Saverio Salfi*, Genova, Libreria Editrice moderna, 1925, p. 275, a oggi la più completa biografia sull'autore, da integrare con ID., *Francesco Saverio Salfi nella Cisalpina (1796-1798)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXXII, 1963, pp. 173-233.

⁴ Cfr. V. ALFIERI, *Rime*, a cura di C. Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, pp. 445-48 e l'Introduzione della curatrice.

nudità, vincere i pregiudizi innanzi tutto in se stessi e, al contempo, adoperarsi, in vari modi, per una patria che sconfinava dall'amata Cosenza alla nazione napoletana a quella italiana.

Questa è la geografia politica in cui Salfi si muove nel corso della sua avventurosa e insieme nascosta esistenza, non sappiamo quanto a suo agio, se poi nel 1814 scriveva di voler rientrare nella Napoli di Murat perché lì a Brescia e a Milano, nel Regno Italico voluto da Napoleone, l'uomo del Sud, dopo tanti anni, continuava a soffrire l'estraneità e il freddo.

Eppure tutto ha inizio a Cosenza e non solo perché qui era nato nel 1759 e si era formato alla scuola del matematico Pietro Clausi e del canonico Francesco Saverio Gagliardi, cui dedica l'*Elogio* nel 1785, ma anche perché a Cosenza aveva potuto frequentare allievi di Genovesi e amici, come Giuseppe Spiriti e Domenico Bisceglia, che gli fanno conoscere la cultura illuministica francese e inglese. E il giovane può così assimilare, in una «*instabile coesistenza*» (rubo la felice espressione usata da Sebastiano Martelli nel suo intervento al convegno cosentino del 1980⁵), culture che si fronteggiano e s'intersecano: la tradizione degli illuministi meridionali, Genovesi, Filangieri, Galanti, Longano, Grimaldi, Delfico, Pagano, Palmieri con quella dei francesi Montesquieu, D'Alembert, Voltaire, ecc., e dei nostrani Telesio, Campanella, Giannone, Vico e Gravina. Accanto, per primi e non molto indagati, se non dall'insuperabile Benedetto Croce, che ci ha fatto conoscere l'ampia frequentazione di Salfi della letteratura del Seicento, vi sono i poeti, classici e moderni, italiani e stranieri. L'interesse di Salfi è rivolto alla scienza dell'uomo, intesa come un sapere pratico che tiene insieme Montaigne e il Pope del *Saggio sull'uomo*, da un lato, e la poesia in tutti i suoi generi, ma soprattutto quella drammatica, dall'altro. «Maledetto questo coturno, che sono entrato in impegno di volermi calzare», scriverà all'amico e censore drammatico Luigi Serio il 9 agosto 1792. «Sono troppo infelice» aggiunge,

⁵ S. MARTELLI, *Gli scritti illuministici di F.S. Salfi*, in *Francesco Saverio Salfi. Un calabrese per l'Europa*, a cura di P.A. De Lisio, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981, pp. 37-77: 48.

con sincerità e consapevolezza sconcertanti dei suoi limiti che non lo faranno diventare un grande poeta ma un letterato e politico di rilievo⁶.

La scelta del teatro va di pari passo con la scoperta del sapere umanistico che lo folgora negli anni della formazione, così rievocata nella dedica al marchese Giuseppe Spiriti che apre il *Saggio*:

errai lungo tempo per lo regno vero o chimerico delle scienze; finché in quella dell'uomo per avventura mi avvenni. Sentì allora il prezioso impiego del tempo: di talché io non computo i giorni della mia esistenza, che da quel punto⁷.

Non sappiamo se Salfi avrebbe lasciato Cosenza, senza le nubi che si addensavano attorno alla sua figura. Quel che è certo è che a spingerlo sono state le accuse e le censure nate attorno alla composizione del *Saggio*, per la cui pubblicazione aveva dovuto attendere quasi due anni e trasferirsi a Napoli, dove sostenuto, dal Pignatelli e dall'Acton, l'opera vede finalmente la luce nel 1787.

Considerato, da Augusto Placanica a Vincenzo Ferrone, un capolavoro all'interno della letteratura sui terremoti e in particolare su quello che colpì la Calabria nel 1783, il *Saggio* rivela l'adozione sì di un metodo scientifico, basato sull'osservazione e sull'esperienza dei fenomeni, ma con una scelta di campo ben precisa, quella della dimensione antropologica, della scienza dell'uomo.

Sono ben note alcune affermazioni dell'Introduzione al *Saggio*. Questa in particolare: la Natura nelle sue rivoluzioni o catastrofi offre spettacoli

⁶ Salfi a Luigi Serio, Casa 9 Agosto 1792, in *Salfi tra Napoli e Parigi. Carteggio 1792-1832*, a cura di R. Froio, Napoli, Macchiaroli, 1997, pp. 109-11. Sul Salfi poeta e patriota cfr. R. GIGLIO, *La poesia autobiografica di F.S. Salfi*, in *Francesco Saverio Salfi. Un calabrese per l'Europa*, cit., pp. 107-30.

⁷ Così recita per esteso il titolo del libro: *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto ovvero Riflessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica o privata felicità fatte per occasione de' tremuoti avvenuti nelle Calabrie l'anno 1783 e seguenti*, Dall'A. ... S. ..., In Napoli, Vincenzo Flauto, 1787. La dedica occupa le pp. IX-XII: XI.

contemplati come ordinari fenomeni dall'occhio del filosofo, che a sua volta osserva la reazione di paura e angoscia che le catastrofi naturali fanno insorgere nell'uomo. Tuttavia il filosofo non resta imperturbabile di fronte allo sconvolgimento suscitato dal terremoto. Accanto alle più «grandi riflessioni», questo spettacolo, scrive Salfi, «non può non destargli de' gran moti nel cuore». «Cuore» è parola che porta immediatamente a Voltaire e alla sua idea di teatro, debitrice della tradizione gesuitica: è « au coeur qu'il faut parler dans une tragédie»⁸.

Accusato di essere scritto alla volteriana, la sua ragione filosofica può sintetizzarsi in poche battute: quella di evidenziare i pericoli «etici» ai quali è esposta la popolazione, perché nella Calabria il terremoto è un fenomeno ricorrente che porta con sé non solo il rischio di rivolgimenti politici (come accaduto a Lisbona con l'attentato a Giuseppe I), ma anche quello del diffondersi di pregiudizi e superstizioni, alimentati del fanatismo dei predicatori religiosi. Per contrastare la loro efficacia Salfi mette in campo il potere degli spettacoli, in grado di «alienare i popoli da' timori tremuotici», prospettando l'utilità degli spettacoli e del teatro, in grado di allentare la morsa dell'angoscia e di educare il popolo, come insegnavano Voltaire e D'Alembert. Così intesa l'utilità coincideva con la felicità privata e pubblica, come per altro il sottotitolo del *Saggio* esplicitava.

Salfi tuttavia sa essere anche caustico con Voltaire, che nel suo poema sul terremoto di Lisbona declama pateticamente, e non risparmia neanche l'*Essai sur la Morale* di Maupertuis fatto di calcoli ipocondriaci. Muovendosi sul campo, osservando le popolazioni calabresi sconvolte da sisma, Salfi approda a una visione fortemente ancorata al reale (già in Gravina oltre che in Vico) e così ne scrive:

Lasci dunque il Filosofo di declamare contro i disordini della natura.
Si consideri l'uomo tale, qual è; se ne rettifichi meglio la idea; e poi
con più successo se ne corregga le debolezze. I pianti e le querele,

⁸ Cfr. B. ALFONZETTI, *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nella tragedia del Settecento*, Modena, Mucchi 1989, p. 52 sgg.

che si spargono sopra questo mostro di passioni, sono mai sempre ingiusti ed inutili. Le descrizioni caricate dal tremuoto non basteranno ad anticipargliene punto l'orrore. Gli uomini con tutti questi funebri quadri seguiranno a vivere nella loro indolenza. Il ripiego migliore sarebbe diminuirne loro i pericoli o gli effetti nocivi. Accresciamo dunque quella felicità, che la natura ci à benignamente assegnato. Si è perciò che noi andremo tratto tratto combattendo quei pregiudizj, che la ci possono togliere o certamente diminuire. Le nostre riflessioni ci faranno sempre più conoscere questa verità, che l'uomo è più felice, che misero; e che i mali, che spesso lo attaccano, nascono più dalla opinione, che dalla natura⁹.

Il capitolo secondo della prima parte, dedicata ai fenomeni precedenti il terremoto, mette assieme, in maniera coerente, citazioni da Pope, Chastelleux, Rousseau, Genovesi, Montesquieu, funzionali a un discorso polemico sul lusso piegato a far notare come, nonostante la Calabria sia una regione sistematicamente soggetta al terremoto, chiamato «flagello sterminatore», «il Calabrese testardo corre colla massima ostinazione a costruirsi colle proprie mani la sepoltura». Ecco venir giù, come polvere, i sontuosi palazzi quando la natura, come annotava il citato Rousseau, si vendica della troppa presunzione e ambizione dell'uomo¹⁰.

Ma quel che maggiormente interessa Salfi è l'atteggiamento umano di fronte alla paura della morte e pertanto non solo cita alcune massime, di Seneca e altri, ma racconta, inoltre, alcune storie riguardanti Cicerone, Anna Bolena, Tommaso Moro, la regina Elisabetta, Montaigne. E lo fa in base alla persuasione che “gli esempi” muovano assai più delle riflessioni, altra concezione, che Salfi condivide con una schiera assai ampia di pensatori e autori, e che porta dritta al teatro. La necessità del teatro si misura anche in rapporto ai timori panici che assalgono l'uomo stravolgendone la ragione, e rendendolo preda del fanatismo più barbaro chiamato religione:

⁹ *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto*, cit., pp. 13-14.

¹⁰ Ivi, pp. 14-18: 16. Sull'argomento il classico C. BORGHERO, *La polemica sul lusso nel Settecento francese*, Torino, Einaudi, 1974.

Il fenomeno più permanente, che ci abbia sorpreso nel tempo de' tremuoti, è il totale disturbo della ragione. Io non ò meglio conosciuto la imbecillità o nientezza dell'uomo, che sotto la influenza di quel flagello¹¹.

Conseguenza di ciò è che «L'Uomo assalito da tanti mali e reali e chimerici corre finalmente a trovarsi un asilo in seno alla Religione»¹², deturpata da pratiche superstiziose che si osservano in particolare il Venerdì santo, quando lo zelo fanatico semina persino la morte fra i flagellanti o riscuote denaro in barba ai veri precetti dello spirito del Cristianesimo. Non solo, in occasione del terremoto calabrese prolungatosi per circa due anni, false credenze, predizioni, predicazioni avevano una tale presa da far scrivere a Salfi che l'autorità politica dovesse vietare al clero di esprimersi sullo stesso fenomeno naturale. Accanto a questo tipo di intervento di carattere repressivo, egli ne indica altri, come per l'appunto un teatro voluto e sostenuto dallo stato che possa combattere con esempi (tragedie, commedie) lo strapotere dei preti, usando, pur se rovesciate di segno, le stesse armi.

Nell'economia del *Saggio* allora non stupisce l'imbattersi nei due capitoli dedicati l'uno all'utilità, l'altro all'innocenza dei teatri, anzi degli spettacoli o trattenimenti sensibili che arrivano al cuore, laddove i sillogismi dei filosofi non riescono. La funzione degli spettacoli è proprio quella di alienare l'uomo da sé, mitigando la continua agitazione che «ci tormenta e ci macera». La necessità di giuochi e spettacoli teatrali, cui i politici antichi e moderni hanno fatto sempre ricorso, è più sentita rispetto al genio feroce delle «nostre provincie» che potrebbe scatenarsi in torbidi e rivolte, come accaduto alla nuovamente ricordata Lisbona¹³.

¹¹ *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto*, cit., p. 84.

¹² Ivi, p. 91.

¹³ Ivi, pp. 145-148. Su questo aspetto si veda B. ALFONZETTI, *Teatro e tremuoto. Gli anni napoletani di Francesco Saverio Salfi (1787-1794)*. Nuova edizione rivista e ampliata, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 9-35.